

Segue dalla prima

Una legge dimenticata che ignora tutte le proteste e le raccomandazioni delle istituzioni internazionali e che, purtroppo, ora c'è. Meglio sarebbe stato non averla. E non perché avrebbe facilitato il compito dell'opposizione nella polemica politica. Ma solo perché avrebbe evitato al Parlamento della Repubblica l'umiliazione di approvare un'altra legge *ad personam*, una sorta di condono personale e familiare, in cambio di nulla. Avrebbe reso la condizione del nostro paese più chiara di fronte all'Europa e al mondo, senza prendersi il fastidio di dovere spiegare gli innumerevoli trucchi della legislazione del nostro Paese. Avrebbe lasciato il terreno sgombro e quindi più facile da arare nella prossima legislatura perché è sempre difficile rimuovere macerie istituzionali e legislative. Nella sostanza non cambia nulla nei rapporti tra Berlusconi, le istitu-

zioni e il sistema democratico del Paese, ma aumenta la confusione. Berlusconi dirà che il problema è risolto e continuerà a fare quello che ha sempre fatto: decidere per le sue aziende consigliando ai figli le scelte più opportune e vantaggiose per la famiglia, cogliere ogni occasione, come con la Gasparri, per incrementare il fatturato e la ricchezza della famiglia, decidere le nomine e le carriere dei direttori dei telegiornali delle sue televisioni e della Rai, che considera sua, influenzare i programmi, minacciare, come ha fatto con Follini, alleati riottosi e avversari, di cancellarli dalle trasmissioni televisive. Ora, potrà farlo anche meglio,

perché le sue iniziative saranno legittimate da una finta legge che dovrebbe regolare le incompatibilità tra gli interessi personali di Berlusconi e gli interessi pubblici. Ecco perché la «legge che non c'è», ma che purtroppo c'è, aggrava la situazione della nostra democrazia. Vallo a

spiegare che è tutta una finzione e che la legge approvata rafforzerà il controllo del capo del governo su tutta l'informazione, sulle entrate della pubblicità, sulla vita democratica del Paese. E quando qualcuno si lamenterà, il Cavaliere gli dirà che è un comunista che si comporta

così perché voleva che fosse espropriato dei beni accumulati con tanti sacrifici. Ad Antonio Polito che lo intervistava sul tema, Ralf Dahrendorf aveva risposto: «Il problema non è se gli uomini politici sono ricchi. Ai ricchi non è preclusa la competizione elettorale. Il problema è se i loro interessi economici riguardano sfere che sono all'interno del dominio pubblico e dunque influenzano il processo democratico. Nel caso di Berlusconi, l'unica soluzione possibile e soddisfacente è la totale dissociazione del leader dal suo interesse imprenditoriale: la vendita totale e la rinuncia a ogni influenza sull'azienda». Forse, il grande liberale euro-

peo, non sapeva che Berlusconi aveva deciso di entrare in politica proprio per conservare le sue aziende, e possibilmente, ingrandirle. Sono ragioni sufficienti perché l'opposizione non molli la presa, chieda chiarezza anche a quanti nella maggioranza hanno assecondato in silenzio tutte le richieste di Berlusconi e conduca una iniziativa costante e comprensibile sul rapporto informazione-democrazia. Nel nostro paese oltre all'anomalia Berlusconi, ne esiste un'altra, di segno uguale e contrario. Mi riferisco al caso di «Europa 7», troppo a lungo ignorato e dimenticato. Domani il Tar del Lazio deciderà sui ricorsi presentati dalla proprietà che rivendica il diritto a trasmettere sulle frequenze indebitamente usate da «Rete 4». La battaglia per il rispetto delle sentenze della Corte Costituzionale e perché «Europa 7» possa trasmettere e lavorare è, anch'essa, una battaglia per la democrazia.

# La legge degli affari

In piena crisi di governo la Camera ha ieri approvato un inedito condono personale: la norma che non regola il conflitto di interessi

ELIO VELTRI

SAGOME di Fulvio Abbate

## ELOGIO DEL RIPORTO (DI SCHIFANI)

Sapete che vi dico? Oggi voglio parlare bene di Schifani, quello di Forza Italia. Un po' come farsi un regalo lussuoso. L'altro giorno, su queste stesse pagine, ho commentato invece la vicenda Zanicchi-Gawronski con la necessaria scanzonata ironia, tuttavia un lettore mi ha spedito una email per invitarmi alla vergogna. Per il signore in questione non c'è più niente da ridere, e io sarei, insomma, di quelli che sanno solo odiare Berlusconi. Ci sono rimasto piuttosto male, poiché, al contrario, ritenevo di essere abbastanza immune dalla mancanza di senso della misura. Se le cose stanno così, non resta che sognare la rivincita su tutti i manichei che vorrebbero farci sentire in tempi di coprifuoco. Poco importa se di destra o di sinistra, se riformisti o girotondani. Per questa ragione ho deciso di innalzare sugli scudi Renato Schifani, una delle colonne politiche di Forza Italia. Di più: ho scelto di difenderlo dalla banalità di certi (molti) suoi sinceri e spassionati detrattori. Ma procediamo con ordine. Immaginiamo la voce Schifani nel dizionario dei sinonimi. Domanda: se ti dico Schifani (Renato) tu cosa

penisi? Intendiamoci, parlo di un tu indistinto, cosmico, assoluto, un tu in grado di riassumere l'intera popolazione terrestre (dai ciocciari ai tartari) che abbia avuto l'opportunità di scorgere il capogruppo di Fi al Senato almeno una volta in effigie. Risposta: se mi dici Schifani (Renato) io penso subito al riporto dei suoi capelli. Punto e basta. Non mi viene in mente nient'altro. Non è molto, lo so, è anzi poco, pochissimo, ma è tutto quello che la maggioranza del mondo riesce a pensare sull'argomento umano Schifani. Paradossale nel paradosso, penso ora e sempre al riporto, lo penso ancora adesso, nonostante Schifani abbia adottato un altro taglio per i suoi capelli, un taglio più radicale, più coraggioso, più virile, più spiazzante, un taglio che corrisponde al seguente sottotesto, meglio ancora, a un verso delle Scritture: Non essere virtuoso oltremisura/ Non volerti oltre i limiti sapiente (Qohélet o l'Ecclesiaste, 7.16). Le abitudini consolidate sono dure a morire, ciononostante non è bello vivere di luoghi comuni, di false certezze. Per questa ragione, quando poche sere fa la folla raccolta davanti a

palazzo Chigi ha accolto, fra gli altri, Schifani con fischi e gridandogli dietro anvedi, c'è quello col riporto! , non è stata una bella scena. È stata anzi l'apoteosi di certa endemica mancanza di fantasia italiana o, se preferite, italiana. Intanto perché sbandierare un cosiddetto riporto non è affatto reato (nell'album della memoria familiare di quasi tutti noi c'è un riporto, un cinto erniario, una stilografica che sbucca dal taschino della giacca, una macchia d'uovo sulla cravatta, se non molto di peggio), e poi perché ognuno è libero perfino d'essere impresentabile. E nessuno venga qui a parlare dei crimini del gusto, della classe calpestate e di ogni altra banalità da salotto. Certo, l'eloquio di Schifani non è dei migliori, e per giunta nasconde una natura probabilmente cortigiana, nasconde ancora una vecchia sapienza democristiana e molto sicula o sicana, nasconde un tratto non proprio coraggioso, nasconde un rapporto non proprio indifferente con l'idea del potere, nasconde una certa pavidità... Mentre il riporto mette in luce una forma di generosità verso il nemico, è quasi un invito all'avversario, il riporto fa di te un bersaglio sicuro. Il riporto mostra un altruista che accetta di correre il rischio del caso.

f.abbate@tiscali.it

Maramotti



segue dalla prima

## Moratti: che tornino in moschea

Invano Umberto Eco, su «la Repubblica» di ieri ha spiegato pazientemente e meticolosamente che la classe senza simboli religiosi era il risultato di una negoziazione. I parenti egiziani dei nuovi studenti accettavano tutto, della scuola italiana, ma non volevano simboli cristiani. I ragazzi italiani non avrebbero potuto andare con i nuovi compagni di scuola egiziani in quell'aula perché la legge italiana (o almeno la scuola della Moratti) invece quel simbolo lo esige. Dunque la classe senza simboli era l'esito positivo di una negoziazione, tenendo conto di limiti reciproci. C'è da sperare che il teorema di Eco (il meglio è nemico del bene) abbia persuaso almeno i vivaci critici di sinistra che si sono levati a sgridare gli insegnanti milanesi. Infatti se il meglio è l'integrazione piena e fraterna, che però nella scuola italiana, ovviamente non laica, è impossibile, il bene era l'espeditore con cui i tenaci professori di Milano avevano trovato un modo di accogliere i ragazzi egiziani. Quel modo, che abbiamo appena descritto, e che tanti hanno prontamente criticato, adesso si risolve in niente. Niente è una gran bella soluzione: nessuno dei ragazzi islamici andrà a quella scuola pubblica italiana e non se ne parla più. Contenti?

Eppure bisognava capire subito che se uno si trova, per qualsiasi ragione e su qualunque questione, dalla parte della Lega, è sicuramente dalla parte sbagliata.

Adesso, trovarsi dalla parte della Moratti è ancora più imbarazzante. Ci pensate? Abbiamo invitato venti adolescenti immigrati a non venire a scuola perché, con la soluzione trovata dagli insegnanti di Milano (aula senza simboli religiosi solo per loro) non sarebbero stati abbastanza integrati. Giorno triste, per l'integrazione, per la scuola italiana, per il buonsenso.

Ma attenzione. Questo governo che dice che in una classe senza crocifisso non sei abbastanza integrato, è lo stesso governo che ha tenuto per venti giorni, in piena estate, in mezzo al mare, alcune decine di profughi africani, dunque dall'inferno del mondo. Poi li ha ammessi a sbarcare solo perché il capitano che li aveva salvati ha forzato il blocco. Ma quello stesso governo ha fatto prontamente arrestare il capitano della nave, esponente di una associazione di volontariato che ha come scopo di salvare i naufraghi. Lo ha arrestato con l'infamante accusa di traffico di clandestini. Un messaggio per dire a ogni altro comandante: lungo le coste italiane nessuno provi a salvare naufraghi, disperati, gommoni alla deriva.

Che cosa c'è in comune tra le due storie? C'è il grado infimo di civiltà imposto all'Italia da questo governo che è efficiente solo nelle attività di persecuzione. E c'è il ministro Castelli, contento, adesso sia della espulsione degli studenti egiziani dalla scuola italiana che dell'arresto del capitano di una nave che aveva osato salvare naufraghi lungo le coste italiane. Due minacce intollerabili per l'integrità della nostra stirpe.

Furio Colombo

## La Casa delle Trappole

Tentiamo adesso di costruire, come ci trovassimo di fronte ad una sequenza di «Scherzi a parte», lo scenario del clamoroso rientro. Berlusconi sarebbe costretto a fare il mediatore tra l'asse del Nord e quello del Sud. In passato, tale ruolo, l'ha svolto raramente perché ha dato sponto esclusivamente alla Lega, di cui Tremonti, anche se formalmente in carica a Forza Italia, era il rappresentante colto. Adesso però, di fronte al successo conseguito dall'Udc nel Mezzogiorno nelle recenti elezioni, un ruolo di mediatore del premier, anche al fine di rinviare la propria leadership, apparirebbe indispensabile. La Lega - e persino superfluo ricordarlo - ne uscirebbe tonificata dopo un periodo di presenza fantasmatica sulla scena politica. An, beh, An e, più specificatamente, Fini, dopo aver mandato via il potente ministro dell'Economia ed aver rifiutato di rimpiangere, avrebbe poco da pretendere dalla coalizione. Anche perché il più preoccupato dal guazzabuglio provocato dal suo *aut aut* a Tremonti. Il vicepremier, d'altra parte, sa bene che il proprio partito, che ha conosciuto il potere, dopo anni di forzata estraneità ai suoi tentacoli, non sarebbe in grado di sopportare un troppo lungo periodo di lontananza dagli aerei di Stato. Quindi per lui prima si ricomponesse la crisi e meglio è. Resta l'Udc, il partito oggi più

discolto della maggioranza, ma anche quello che finirebbe per trarre i vantaggi più corposi dall'allargamento del governo, destinato a diventare obbligato in seguito al ritorno di Tremonti. Non si dimentichi che Follini, non avendo condiviso l'allontanamento del potente ministro dell'Economia, verrebbe a trovarsi in una posizione di assoluta coerenza. Fantascienza? Ma se, come dicevo, è una delle poche strade percorribili per aggiustare il giocattolo... Si tenga conto che alle difficoltà politiche della Cdl oggi solo rattioppi si possono apporre. E quello di Tremonti - Berlusconi mi consenta - è un rattoppo stupendo. La crisi che attraversa da un anno la maggioranza è una crisi di sostanza politica, perché investe i motivi stessi della convivenza. Quando Follini pone problemi su fisco, Mezzogiorno, premiership, devolution e Rai, si capisce agevolmente che tocca il cuore dell'intesa del 2001. Anche nel caso di una formale ricomposizione della crisi in atto, verosimilmente volta solo ad evitare un precipitare incontrollato della situazione politica verso le elezioni anticipate dall'esito incerto, il futuro dell'alleanza di governo apparirebbe priva di sbocchi. Una riflessione più attenta dei gesti che si sono consumati nell'ultimo anno all'interno della Cdl dimostra come sia diventato ormai incompatibile il rapporto tra gli alleati. Non si tratta solamente di ambizioni frustrate di singoli personaggi che in politica sono piuttosto ricorrenti. Nella Casa della libertà è capitato ben altro in questi ultimi tempi. Non si dimentichi che la scintilla, da cui è divampato l'incendio odierno, è

scoccata quando, oltre un anno fa, in piena campagna elettorale per la provincia di Roma, la Lega tirò fuori uno slogan che sembrava sotterrato da anni. Lo slogan è «Roma ladrona» e non fu per nulla estraneo alla sconfitta del Presidente uscente che apparteneva ad An. Da quella sconfitta in poi si è registrata un'accelerazione ed un'esplosione dello scontro interno. I partiti dell'alleanza di governo sono apparsi l'un contro l'altro armati. Neanche An ed Udc sono riusciti, pur avendone la convenienza, ad assumere posizioni comuni sui tanti temi dettati dall'agenda politica. Il contrasto tra i due partiti, anche se vissuto in forma non eclatante, è stato ed è duro. Bastava ascoltare ieri le dichiarazioni dell'ineffabile Gasparri per rendersene conto. Tale contrasto non solo ha rivelato una plateale divaricazione delle prospettive politiche, con l'Udc che tenta di guardare oltre il proprio recinto, mentre An vi si rinchioda, ma ha rivelato anche un'altra cosa: la radicale trasformazione dei rispettivi leader, almeno rispetto alla vulgata corrente. Fini che doveva rappresentare l'uomo forte, non fosse altro che per il fatto di provenire da una tradizione presentata come «forte», è apparso spesso, a contatto con i problemi del governo, debole. Follini, invece, democristiano d'antica data, quindi estremamente fluido nelle decisioni ed avvinghiato alle poltrone, appare invece piuttosto rigido ed, almeno all'esterno, disinteressato agli equilibri di potere. Mai fidarsi delle verifiche. Svelano scenari sorprendenti

Agazio Loiero

## Immigrati nel mare dell'egoismo

Dopo tutto questo, noi, noi bravi italiani, in base alle nostre leggi, alla legge, anzi, famosa o famigerata, che si chiama Bossi-Fini, dei leader dei due nazionalismi uguali e contrapposti, della grande Patria e della piccola Patria, abbiamo finalmente dato a quegli esseri umani, una volta sbarcati nel nostro sacro suolo, identità e stato, abbiamo felicemente decretato che quei 37 africani sono clandestini che hanno cercato di mettere piede, di entrare nel nostro civile, cristiano e ariano Paese, e quindi sono da fermare e rinchiodare in quei lager che si chiamano Centri di Permanenza Temporanea, in attesa di rispediti nei loro rispettivi dannati Paesi. Subdoli clandestini dunque quei 37 esseri umani che stavano per annegare. E il capitano e l'armatore della nave umanitaria Cap Anamur? Sfacciati favoreggiatori di immigrazione clandestina, delinquenti dunque, e quindi da arrestare, rinchiodare in carcere. Ed è quello che hanno fatto le nostre brave autorità. Si prova vergogna e rabbia per la conclusione di questa tragica storia. E ci si chiede: ma cosa è diventato questo nostro Paese? Come ha potuto giungere oggi a questi esiti di barbarie, di inciviltà, di disumanità? Come ha potuto chiudersi stupidamente

te e ferocemente dentro le sue oscure mura della sazietà e della volgarità, dell'egoismo e della xenofobia? Conosciamo, certo, le cause di questi tristi esiti, ma non vogliamo rassegnarci, non vogliamo accettare l'orror.

Le cause, dicevamo, degli esiti odierni. E, fra le più importanti, crediamo che vi sia la perdita di memoria, della nostra memoria. Memoria della nostra storia di miseria e di emigrazione. Emigrazione italiana, un secolo fa, sulle coste del Nord Africa, in Algeria, Tunisia, Marocco. In Tunisia soprattutto, dove i nostri «clandestini», che partivano alla ventura su mezzi di fortuna, finendo spesso in naufragi, in annegamenti, venivano accolti con umanità, con civiltà, trovavano lavoro e futuro nei porti della Goletta, di Biserta, di Susa, di Monastir, nelle campagne di Kelibia e di Capo Bon, nelle regioni minerarie di Sfax e Gafsa. Ma ancor prima di questi braccianti, di questi pescatori e contadini italiani, si erano rifugiati in quelle regioni i nostri risorgimentali, liberali, giacobini e carbonari. E Pietro Colletta ebbe a scrivere: «Erano quelli regni barbari i soli in questa età civile che dessero cortese rifugio ai fuoriusciti». Che si vadano a studiare i nostri valorosi leghisti e i nostri rigorosi neofascisti di An questa nostra storia, questo nostro passato, e sappiano che non serve intonare *Fratelli d'Italia* o *Va pensiero* per dare onore a questo nostro disastroso Paese.

Vincenzo Consolo

 cara unità...

## Un parto cesareo il modo ancor m'offende

Vittorio Fiasconaro

La notte tra l'8 e il 9 luglio 2004 mia moglie si reca presso la II divisione di Ginecologia dell'Ospedale Civico di Palermo per partorire la nostra seconda figlia. Veniamo accolti da un medico di turno che compie in modo brusco una visita dolorosa e successivamente decreta senza possibilità di discussione che il parto è a rischio e si deve effettuare un taglio cesareo. Alle timide richieste di spiegazione fanno seguito improprie e grida ingiustificate all'indirizzo di mia moglie e della sua ginecologa di fiducia che era presente. Gli insulti e le frasi offensive si susseguono in modo incalzante finché non ci convinciamo che sia meglio procedere al parto cesareo in modo da porre subito fine al pesante clima instauratosi. Parole come "consenso informato" e "partecipazione del paziente" appaiono inesistenti nel vocabolario di questo medico, il quale la mattina successiva si occupa solo di raccontare ossessivamente la sua impresa a tutto il restante personale medico e paramedico del reparto (il quale - per inciso - ha avuto un comportamento ineccepibile), stigmatizzando la presunta follia di chi crede nel parto naturale e

celebrando la assoluta priorità dei bisturi rispetto a qualsiasi altro approccio. Premesso che non discuto la correttezza delle scelte diagnostiche e terapeutiche, mi chiedo però se tali modelli incivili di comportamento possano continuare ad essere subiti dall'utenza senza alcun intervento da parte della dirigenza ospedaliera.

## Chi sono i veri negrieri nella vicenda dei 37 africani

Marco Sferini

Umberto Bossi sta male. Tutti al suo capezzale. Umanamente dispiace, certo. Ma dispiace anche per quelli che Bossi forse continua a considerare esseri umani di "serie B", sottosviluppati, extra-extracomunitari, dell'Europa e della sua padania (c'è del voluto nella "p" non maiuscola): sono 37 sciagurati figli di un dio minore, di un continente annesso, piagato e tutt'oggi sotto il giogo spregevolmente sadico dell'appropriazione imperiale di tutto ciò che ancora di prezioso vi è in Africa. Quei 37 sventurati figli di un dio troppo minore, sono sudanesi o ghanesi o di chissà quale altro Stato dell'Africa nera o subahariana o della regione dei laghi rossi del sangue dei macelli tra Hutu e Tutsi. La destra, Bossi e Fini, ha fatto una legge tristemente nota per la sua intrinseca alienazione da tutto ciò che è sinonimo di umanità. Questa cultura della destra populista del Cavaliere di Arcore, tratta il capitano tedesco e il suo vice come due negrieri, come due scalfisti della mafia italo-albanese. Quando il diritto arriva a rendere

impossibile la distinzione della più palese, elementare, veridicità dei fatti, ebbene questo non è più diritto, ma un cumulo di rovine morali per un Paese, per un Popolo. Grazie Signor PresDelCons.

## Ecolog, Trenitalia e i rifiuti della Campania

Paola Negri

Resp. Marketing e Comunicazione

Egregio Direttore, leggiamo l'approfondito e dettagliato articolo di fondo pagina del vostro collaboratore Sandro Orlando, "Così Gemina ha fatto i miliardi con i rifiuti della Campania", sul vostro quotidiano del 30 giugno scorso, articolo indubbiamente di grande interesse ma che da parte nostra merita una precisazione. In chiusura del pezzo, infatti, viene adombrata l'ipotesi che le ecoballe inviate per lo smaltimento finale in Germania potrebbero essere gestite da società controllate, partecipate o collegate al medesimo gruppo Impregilo, le quali andrebbero così a guadagnare due volte: per il servizio svolto in Italia e per il servizio svolto all'estero e reso necessario dall'incompleto ciclo domestico. Per avere maggiori e più attendibili informazioni al riguardo sarebbe stato sufficiente effettuare una verifica con la Ecolog SpA, società interamente posseduta da Trenitalia SpA, che dal 2001 opera per conto del Commissario di Governo per lo smaltimento dei rifiuti della Campania all'estero, la quale seleziona tutti i suoi fornitori di

servizi tramite confronti e negoziazioni di mercato basate sulle disponibilità esistenti, all'esclusivo fine di spuntare il miglior prezzo nell'interesse del Governo italiano e, quindi, dei cittadini campani. Comprendete come è per noi assolutamente necessario in una situazione di grande delicatezza non lasciare alcunché di imprecisato che possa ledere, anche indirettamente, l'immagine e la reputazione della nostra Società che ha sempre operato con comprovata capacità e competenza.

A proposito del sopra citato articolo dunque, con riguardo all'ipotesi di partecipazione da parte delle società menzionate nell'azionariato degli smaltitori tedeschi, teniamo a precisare che, per ciò che riguarda Ecolog, ciò non risulta con riferimento a nessuno dei nostri precedenti ed attuali fornitori utilizzati.

Ringrazio la Ecolog e Trenitalia per la puntuale e cortese precisazione. Sarebbe auspicabile avere dal gruppo Impregilo e dai suoi partner tedeschi, Fisia Babcock Environment e Energieversorgung Oberhausen, un analogo chiarimento, visto che è a loro che mi riferivo nell'articolo sui problemi dello smaltimento rifiuti in Campania.

Sandro Orlando

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)